

18/03/2019



L'Arena

LA NOMINA. L'assemblea del Pd ratifica il risultato uscito dalle urne delle primarie

Ecco l'era Zingaretti «Pronti a cambiare»

Gentiloni scelto come presidente
Zanda è il tesoriere. Gli sconfitti
frenano i malumori e aprono
una linea di credito al leader

Luca Laviola
ROMA

L'incoronazione di Nicola Zingaretti a segretario del Partito Democratico avviene in un'assemblea nazionale in cui la nuova maggioranza lo acclama e la minoranza frena i malumori e apre una linea di credito, con la parola d'ordine dell'unità.

«Dobbiamo costruire un partito aperto, plurale, inclusivo - dice Zingaretti nella relazione davanti a un migliaio di delegati a Roma -, dobbiamo cambiare tutto». Incassa l'elezione di Paolo Gentiloni, 64 anni, a presidente del partito e di Luigi Zanda, 76 anni, a tesoriere. Il riequilibrio generazionale e l'apertura agli sconfitti del congresso sono affidati alle vice presidente Anna Ascani, 31 anni, e Debora Serracchiani, 48. Tutti, tranne Zingaretti, già protagonisti in vario modo della lunga stagione renziana, che si chiude anche formalmente all'Hotel Ergife in assenza di Matteo Renzi, impegnato in famiglia e che twitta «avanti tutta e buon lavoro a Nicola».

L'unica volta in cui il neo segretario cita l'ex leader è per riconoscergli di aver portato il Pd nel Partito socialista europeo. Per il resto il governatore del Lazio mette il «noi» al posto dell'«io», promette di riportare al centro «la giustizia sociale», di occuparsi del dramma della povertà, provocata «negli ultimi 20 anni da un becero liberismo».

Il linguaggio del nuovo leader scelto dalle primarie con il 66% segna delle differenze col passato. Il riformismo diventa «progressista», i prota-

gonisti saranno le donne - assicura -, i giovani della «generazione verde» ai quali «spalancare le porte del partito» («la prossima volta ti aspettiamo in piazza», gli dirà una militante dal palco). Partecipazione, ascolto dei territori, ecologismo coniugato allo sviluppo, lavoro al primo posto, welfare, scuola: sono tra i temi forti del discorso di Nicola Zingaretti.

La platea applaude soprattutto quando difende le donne «da chi vorrebbe tenerle in casa» e attacca il congresso mondiale delle famiglie filo-leghista in programma a

L'unica volta in cui il segretario cita l'ex leader Renzi è quando dice che ha portato il Pd nel Pse

I protagonisti saranno le donne e i giovani «green» Al centro dell'azione torna la giustizia sociale

Dalla minoranza l'unica voce apertamente critica è quella di Roberto Giachetti



Paolo Gentiloni ANSA

Verona alla fine di marzo. Il segretario vuole riscrivere «insieme» lo statuto del Pd, ma intanto c'è da contrastare «una destra salvinnizzata, con M5S complice»; il Movimento «non rappresenta più le speranze che ha suscitato, ma non è detto che i voti torneranno al Pd». Bisogna combattere «pancia a terra, convincere gli italiani che possiamo costruire un'alternativa per un Paese più felice». Contro un governo «che sa solo dire ni mentre l'Italia è ferma».

I primi progressi nei sondaggi sono incoraggianti per il segretario. Sulla lista unica alle Europee bisogna insistere, lo slogan per l'Europarlamento è «da Tsipras a Macron» contro i nazional-populisti. E Carlo Calenda entra nella direzione Pd. Dalla

minoranza l'unica voce apertamente critica è di Roberto Giachetti, candidato renzianissimo alla segreteria. Espri-me dubbi su alleanze e programmi, ma assicura: «Saremo leali, non spareremo sui dirigenti come hanno fatto con Renzi». Giachetti è comunque soddisfatto: «Come con le nostre liste di candidati per le primarie, anche oggi - rivendica - abbiamo portato una boccata d'aria fresca nella nuova direzione nazionale del Pd». Più dialogante l'area di Luca Lotti e Lorenzo Guerini, che vota Gentiloni presidente, come Maria Elena Boschi, che pure ha sostenuto Giachetti. Maurizio Martina garantisce di «dare una mano», all'insegna dell'unità. Che almeno nella giornata dell'investitura del nuovo segretario sembra reale. •

GOVERNO. Di Maio apre, ma con prudenza: «Sono certo che troveremo una soluzione, ma dico no a facili promesse»

Flat tax e sblocca-cantieri

Salvini promette, Conte frena

La proposta prevede una doppia aliquota sul reddito familiare, con deduzioni progressive per ogni componente. Il lavoro sarà lungo e l'esito è incerto

Michele Esposito
ROMA

Alla vigilia di una settimana segnata dallo sblocca-cantieri e probabilmente anche dalle prime riunioni di governo in vista del Def e del ddl crescita, Matteo Salvini alza la posta sulle opere e rilancia una delle proposte bandiera della Lega, la Flat tax, facendo bocciare però al suo partito uno studio del Mef secondo il quale la proposta costerebbe quasi 60 miliardi. Sul decreto sblocca-cantieri il premier mantiene ferma la sua impronta all'insegna, si sottolinea nel governo, dell'ascolto e dell'inclusione. E, dopo aver incontrato gli enti locali e i sindacati venerdì, oggi Conte si recherà in Piemonte al cantiere dell'Asti-Cuneo, assieme al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Il Cdm di mercoledì, confermato da Palazzo Chigi, sarà chiamato a mettere il sigillo al decreto. Ma, da qui alle prossime 48 ore, le discussioni nel governo non mancheranno, con la Lega che vuole una via libera «a tutti i costi», da Nord a Sud, inserendo anche l'edilizia privata nel provvedimento.

«Conto che gli amici del M5s ci diano una mano a riaprire i cantieri», sottolinea Salvini chiedendo una riduzione dei tempi anche nel periodo che va dall'appalto all'apertura dei cantieri. Il leader della Lega non cita un altro dei nodi giallo-verdi: l'intro-

Il Carroccio punta anche a una riforma del diritto di famiglia e torna alla carica sulla Torino-Lione



Il vice premier Matteo Salvini ANSA

duzione di un commissario unico ai cantieri sulla quale, tuttavia, resta secco il «no» sia del premier sia dei Cinque Stelle. La volontà di Conte rimane quella di ascoltare il contributo di tutti tenendo però tra le sue mani un dossier delicato, al quale anche il M5s guarda con attenzione per scollarsi di dosso l'etichetta del partito del «No». E, fonti di maggioranza, non a caso, sottolineano come Conte sullo sblocca-cantieri, ci stia lavorando da settimane con «concretezza». Nel salotto di Barbara d'Urso, tuttavia, il leader leghista torna alla carica sulla Tav. «Se prevarrà il buon senso, si farà», sottolinea Salvini dicendosi fiducioso che, con il M5s si troverà una soluzione e tornando a negare frizioni con gli alleati: «Andiamo d'amore e d'accordo su tutto». An-

che se, sul memorandum italo-cinese che sabato sarà sigilato da Conte e da Xi Jinping, Salvini torna a tenere il punto. «Dobbiamo stare attenti ai telefonini, da cui passano ormai tutti i dati, penso all'energia, la sicurezza nazionale non si svende alle potenze straniere», sottolinea il vicepremier lanciando, tra l'altro, una nuova proposta: una riforma del diritto di famiglia affinché «i bambini non siano merco di scambio tra genitori». Dalla Basilicata, invece, è sulla Flat tax familiare che Salvini punta. «Non abbiamo smesso di lavorarci, nel 2019 ci sarà una flat tax per i lavoratori dipendenti», annuncia. Di Maio apre ma con prudenza. «Sono fiducioso che sulla Flat tax familiare troveremo una soluzione, ma l'importante è non fare facili promesse alla Berlusconi».

I calcoli sulla «tassa piatta»

Per il Mef 60 miliardi
Solo 12 secondo la Lega



Operai al lavoro in una fabbrica automobilistica ANSA

La flat tax a due aliquote sul reddito familiare avrebbe un costo di 59,3 miliardi. E quanto prevede un'ipotesi di simulazione datata 8 febbraio 2019 fatta al ministero dell'Economia, e circolata in ambienti parlamentari della maggioranza, sulla misura riproposta dalla Lega, che però confuta le cifre del documento del Tesoro. «La Flat Tax Fase II - dice il Carroccio - ha un'incidenza di circa 12 miliardi di riduzione dell'imposta per tutte le famiglie fino a 50 mila euro di reddito. In particolare la novità è data dall'introduzione del reddito familiare che attraverso un sistema di deduzioni garantisce la progressività dell'imposta». Lo studio messo a punto è di circa 15 giorni fa, si precisa da partito di Salvini. Secondo la simulazione effettuata dal Tesoro invece «la tassa piatta» riguarderebbe circa 16,4 milioni di famiglie con un vantaggio medio familiare di circa 3600 euro. Due le aliquote previste nella simulazione: il 15% fino a 80 mila euro di reddito e del

20% per i redditi eccedenti tale soglia. Del costo totale della misura, il peso della clausola di salvaguardia, secondo il documento, sarebbe di 4,4 miliardi. Nell'ipotesi di simulazione si fa riferimento ad una flat tax che prevede una deduzione di 3 mila euro per ciascun componente del nucleo familiare con reddito fino a 35 mila euro mentre per i redditi superiori a 50 mila euro all'anno, secondo la simulazione, non sarebbe prevista alcuna deduzione. L'ipotesi di una flat tax per le famiglie, rilanciata in questi giorni, è stata un cavallo di battaglia della campagna elettorale della Lega alle politiche dello scorso anno ed è prevista dal contratto di governo. Il cammino della tassa piatta che si basa sul principio «pagare meno per pagare tutti» è però reso accidentato dagli alti costi del provvedimento. La legge di bilancio di quest'anno prevede così un primo step: l'estensione della flat tax forfaital al 15% per i lavoratori autonomi con ricavi fino a 65 mila euro. Dal 2020 forfaital del 20% sulla quota eccedente fino a 100.000 euro. La misura attuale costerà al primo anno solo 330 milioni.

4 Mondo

NUOVA ZELANDA. Il bilancio delle vittime sale a 50. I corpi sono stati restituiti alle famiglie. Il killer, nel mirino delle gang, minacciato in carcere

Isis: «La vendetta arriverà presto»

I jihadisti promettono ritorsioni dopo il massacro Sul web, compare un invito a colpire le chiese Facebook elimina 1,5 milioni di video dell'attacco

Eliessa Gallinero
ROMA

I numeri della prima strage in diretta social della storia del terrorismo fanno paura. Non solo quelli delle vittime, 50 morti e più di trenta feriti, anche quelli dei fan della morte in streaming, mentre dall'Isis e dall'intera galassia jihadista arriva la promessa della vendetta contro i «crociati». Dopo il massacro 2.0, anche il fuoco incrociato - per ora solo di post - del terrorismo islamico arriva via internet. In un messaggio del 15 marzo condiviso su Telegram gruppi affiliati ad Al Qaida parlano del massacro in Nuova Zelanda come di «guerra dei crociati» contro i musulmani e promettono di rispondere con il «linguaggio del sangue». Sul canale Telegram filo Isis Al-Ayaf Al Bahadiri l'appello è «a vendicare il sangue dei crociati», mentre altri siti citati dal Site in-

tano ad attaccare «le chiese» in segno di reciprocità. Rachel, altro canale Telegram vicino al Califfo, posta una foto che mostra un fucile, una bandiera nera dell'Isis e una cintura suicida con vari messaggi scritti sopra secondo lo stesso schema usato dal killer Brenton Tarrant che aveva inciso sulle proprie armi i nomi degli «croci» simbolo delle guerre contro i musulmani, da Poitiers a Lepanto; il re franco Carlo Martello, il doge Sebastiano Venier, famminghio veneziano Marco Antonio Bragadin scuoiato vivo dai musulmani. Tutti nomi scritti con il pennarello bianco sui due mitra incastrati dall'uomo per la sua carneficina. «La vendetta arriverà presto», proclama ora i jihadisti, «avete aperti i cancelli dell'inferno sulla vostra isola». A tre giorni dall'attacco alle moschee di Christchurch che il supermassimo Brenton Tarrant ha trasmesso grazie alla video camera «go pro» montata sul casco, Facebook ha annunciato, attraverso la sua responsabile per la Nuova Zelanda Mia Garlick, che «nelle prime 24 ore, abbiamo rimosso 1,5 milioni di video dell'attacco in tutto il mondo, di cui oltre 1,2 milioni sono stati bloccati mentre venivano caricati. Ma agli interventi, realizzati

grazie a un mix di automatismi tecnologici e azioni umane, sono sfuggiti 300 mila video: un tasso di fallimento pari al 20% del totale. Non solo. Secondo il blog Usa TechCrunch, molti video sono stati postati su Facebook fino a 12 ore dopo l'attacco e non è ancora chiaro quante visualizzazioni, condivisioni e like ci siano stati in questa infinita moltiplicazione del terrore online i cui rischi non sono solo virtuali. Intanto, in attesa di comparire di nuovo in tribunale il 5 aprile, è lo stesso killer a rischiare la pelle. Brenton Tarrant è nel mirino delle gang criminali locali, che minacciano ritorsioni. «Anche noi abbiamo amici in prigione...», ha minacciosamente sussurrato al New Zealand Herald uno dei membri di una banda che ha offerto sostegno alle famiglie delle vittime. «Siccome sono venuti in Nuova Zelanda, adesso sono dei nostri. Sono la nostra gente», hanno spiccato, aggiungendo che quello che Tarrant ha fatto «è stato disgustoso, sbagliato in ogni modo possibile». E in tutto il Paese si moltiplica la raccolta fondi per aiutare chi è rimasto a piangere i propri morti, la maggior parte sempre attraverso la rete. Le donazioni online hanno superato i 6 milioni di dollari. ■



Fiori deposti per le vittime della strage a Christchurch ANSA/REA

ANGELUS. L'appello del Papa contro l'odio

Il dolore di Francesco «Prego per le vittime»

CITTÀ DEL VATICANO

A tre giorni dalla strage con 50 morti e 36 feriti nelle due moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda - e dopo il messaggio inviato a caldo in cui parlava di «atti inenarrabili» ed esprimeva la sua «solidarietà» alla comunità islamica locale, il Papa ha manifestato ancora e pubblicamente il suo dolore per «l'or-

ribile attentato», ribadendo la sua vicinanza ai «nostri fratelli musulmani» così duramente colpiti. Sostenendo in più la necessità di «gesti di pace» per «contrastare l'odio e la violenza». «In questi giorni» ha affermato Francesco all'Angelus - al dolore per le guerre e i conflitti che non cessano di affliggere tutta l'umanità, si è aggiunto quello per le vittime dell'orribile attentato con-

tro due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda». «Prego per i morti e i feriti e i loro familiari» - ha aggiunto il Pontefice -. «Sono vicino a nostri fratelli musulmani e a tutta quella comunità. Rinnovo l'invito ad unirsi con la preghiera e i gesti di pace per contrastare l'odio e la violenza». «Preghiamo insieme, in silenzio, per i nostri fratelli musulmani che sono stati uccisi», ha detto quindi rivolto alle decine di migliaia di fedeli riuniti in Piazza San Pietro. L'accorato appello del Papa è arrivato al termine dell'Angelus. ■

PARI
Gil
il gi
e bi
sul

PARIGI

È buffo cron di «la violen di pre presid camer neve, il do «di tanto: carec no giu «Chie guizzo mo u bo»: il ha rias to dei maggi Quelli: come: mond mattin maer dell'or nate? avuto: Bertr: mentz do di « scia: so - ch fare d ca, sif cedere «non vocazi ti» ha za «12

IL PROCESSO RUBY. Continua il giallo sulla scomparsa della testimone chiave nell'indagine sui «bunga bunga»

La morte di Fadil è un mistero

«Non fate vedere quel corpo»

Un appunto scritto sul fascicolo dell'obitorio
Attesa l'autopsia per spiegare i motivi del decesso
Saranno ascoltati i medici e il personale sanitario

Francesca Brunati
MILANO

«Non farla vedere a nessuno». È un appunto scritto a mano che compare sul fascicolo dell'obitorio di Milano dove il corpo di Imane Fadil, una delle testimonie chiave del processo Ruby, è stato trasferito nel pomeriggio del primo marzo dall'Humanitas, la clinica alle porte di Milano dove qualche ora prima è morta. La frase apposta da

Si starebbe aspettando l'esito definitivo dei test sui campioni biologici

Si comincerà analizzando i reni della modella, organi da cui potrebbero venire indicazioni

uno degli addetti del Comune riporta l'ordine della Procura di Milano, che indaga per omicidio volontario, di non fare avvicinare nessuno, nemmeno amici e parenti, al cadavere della modella di 34 anni di origini marocchine da oltre due settimane «blindato» in attesa dell'autopsia. Autopsia che dovrebbe essere effettuata nei prossimi giorni, sembra mercoledì, anche se una data certa non è ancora stata indicata. Anche perché si starebbe aspettando l'arrivo degli esiti definitivi di un test sui campioni biologici, sul quale inquirenti e investigatori mantengono il riserbo, per rilevare l'eventuale presenza di elementi radioattivi compatibili, secondo gli esperti, con il quadro clinico legato al decesso della giovane. Il Centro Maurgeri di Pavia, a cui l'Humanitas, dopo che Fadil aveva manifestato il timore di essere stata avvelenata, ha chiesto analisi specifiche, ha individuato la presenza in dosi ridotte di 4 metalli, tra cui il cobalto. Ma non avendo né competenze né le attrezzature, non ha misurato la radioattività. Ed è per questo che al quarto pia-

no del palazzo di Giustizia fanno sapere che, per una questione di sicurezza, durante l'esame autopsico, i prelievi (si comincerà con i campioni di un rene, organo ritenuto una «spugna»), i carotaggi e quant'altro «verranno fatti con tutte le cautele possibili» proprio per evitare qualsiasi rischio di una eventuale contaminazione. Intanto oggi il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e il pm Luca Gaglio, che coordinano l'inchiesta condotta dalla Squadra Mobile, proseguiranno con l'attività istruttoria. La loro agenda è fitta, molte saranno le persone invocate come testimoni: i medici, gli infermieri e il personale della clinica di Rozzano dove Imane Fadil è morta - ci sono da chiarire anche le versioni discordanti tra Procura e ospedale sui tempi di comunicazione del decesso - e poi, parenti, amici e anche alcune delle ragazze che sono state ospitate ad Arcore o personaggi che la giovane ha citato nei suoi verbali e che sono già stati citati in aula durante i processi con al centro le feste hot nella residenza milanese di Silvio Berlusconi.



Imane Fadil ANSA

La modella, risultata negativa agli esami sulla leptospirosi e sui veleni «comuni», compreso l'arsenico, è morta dopo un mese di agonia in seguito a una grave patologia del midollo osseo e un decadimento progressivo degli organi, sintomi che fanno ipotizzare un avvelenamento. Dopo esami e accertamenti inol-

tre sarebbero stati esclusi dalle cause del decesso anche il tumore e il lupus, una malattia cronica autoimmune che può colpire diversi organi. Ma tanti restano i punti oscuri della vicenda. Ora si confida che un primo nodo, quello se sia stata «uccisa» da qualche sostanza radioattiva o meno. •

L'ARENA
Lunedì 18 Marzo 2019

COINCIDENZE. In dicembre, prima di morire, Egidio Verzini parlò dei 5 milioni dati a Karima

L'avvocato e la modella E in comune il caso Ruby

Imane Fadil è deceduta il 1° marzo, temeva di essere stata avvelenata
Era la testimone chiave del terzo processo contro Silvio Berlusconi

Fabiana Mercatini

Un processo, quello a Silvio Berlusconi, ancora in corso. È due mesi a distanza di tre mesi di pesanti coinvolte in diversi titoli in quel processo, e con qualche coincidenza in comune. Una è l'avvocato veronese Egidio Verzini, l'altra la modella di origine marocchina Imane Fadil. Il primo rilascio di dichiarazioni all'Ansa relative al processo il 4 dicembre 2018, ovvero il giorno prima di entrare nella clinica svizzera a Pfaffikon, nel Cantone di Zurigo, per un'infezione letale. La seconda, 34 anni, è morta il 1° marzo alla clinica Humanitas di Rozzano, vicino a Milano. Era ritenuta testimone chiave nel processo Ruby ter, perché all'epoca aveva partecipato per otto volte alle feste in villa.

Un filo sottile unisce le due cose e da quando la notizia del decesso della giovane (che temeva di essere stata avvelenata) è diventata di dominio pubblico, i collegamenti tra le vicissitudini processuali dell'ex Cavaliere e la scomparsa di due personaggi in qualche modo legati alle feste ad Arcore e a Karima El Mahroug rappresentano una naturale conseguenza. E tra i due decessi si inserisce anche la scomparsa di Emilio Randaccio, il cronista di giudiziaria de La Stampa che per anni aveva seguito, tra l'altro, l'inchiesta legata alle feste ad Arcore. Aveva 49 anni ed è morto per un malore la notte del 13 febbraio.

Così se dopo la scomparsa dell'avvocato Verzini il sostituto Tiziana Siciliano e il collega Luca Gaglio, alla ricerca di riscontri sulle sue dichiarazioni, hanno convocato la compagna che gli è stata accanto negli ultimi anni e la socia dello studio legale, per la morte della Fadil è stato lo stesso procuratore Francesco Greco a comunicare l'apertura di un fascicolo per l'ipotesi di omicidio volontario e ad affidare ad un pool di esperti di eseguire l'autopsia, a coordinare l'equipe sarà Cristina Cattaneo, l'antropologo di fama internazionale direttore del Laboratorio di antropologia e odontologia forense (Labanof) dell'Università di Milano, e l'esame autopsico si svolgerà entro il 21 marzo. Un fascicolo per l'ipotesi più grave consente infatti indagini ad ampio spettro che vanno dai telefoni ai rapporti bancari.

Dalle «cene eleganti» alla tragedia



Karima El Mahroug nel 2011, nel primo processo a Berlusconi



Imane Fadil, testimone al processo «Ruby ter» morta il 1° marzo

Dal lungo colloquio avvenuto in procura a Milano tra la compagna del legale veronese e i pm incaricati dell'inchiesta aveva dato notizia Randaccio, e in uno degli ultimi articoli pubblicati, aveva parlato «di riscontri che avrebbero dovuto essere approfonditi», intendendo il dossier o comunque la documentazione a sostegno di quel che Verzini dichiarò sul caso, rinunciando «all'obbligo del segreto professionale» per un «dover etico e morale». Devero che l'ex Cavaliere aveva versato a Karima cinque milioni di euro trasferiti da una banca di Antigua su un conto in



L'avvocato Egidio Verzini, morto nel dicembre 2018, dal giugno al luglio 2011 fu il legale di «Ruby»

Messico e infine a Dubai. Due fascicoli, il primo legato alle dichiarazioni dell'avvocato di Illasi che per un mese assistette «Ruby» (da giugno a luglio 2011) ma il dibattito all'ex premier era iniziato in aprile e la giovane non poteva più costuirsi parte civile, poi lei revocò l'incarico e lui sostenne che «ce ne erano state interferenze esterne». Berlusconi fu assolto ma da quel momento, prima in un'intervista a L'Espresso nel 2014, poi attraverso le recenti dichiarazioni all'Ansa, fu proprio Verzini a parlare dei compensi milionari a Karima El Mahroug. Nel 2015, quando la procura di Milano aprì il terzo filone «Ruby» Verzini venne convocato quattro volte a Milano, due a Palazzo di Giustizia e due dai carabinieri.

In quegli incontri, come lui stesso raccontò in una intervista nel 2015, aveva sempre opposto il segreto profes-

nale relativamente ai rapporti con la cliente (in questo caso Ruby). Fu per questo che, quando in dicembre dichiarò all'Ansa che i compensi si aggiravano su 5 milioni di euro, sottolineò di aver rinunciato al segreto professionale per una questione etica. Immediata la replica del legale di Silvio Berlusconi, l'avvocato Nicola Ghedini smentì ma a sua volta Verzini esplicitò di avere la documentazione che componeva i passaggi di denaro. Il legale dell'ex Cavaliere in un'intervista affermò di aver chiesto formalmente alla Bank of Antigua di produrre qualsiasi documento attestante versamenti a Karima El Mahroug ma di aver ricevuto risposta negativa, ovvero che da nessun conto erano partiti versamenti intestati a lei o all'ex compagno. Ma il fascicolo sulle ultime dichiarazioni di Verzini resta aperto. •

Cronaca 9

RAZZISMO. Durante una gara dei Giovanissimi

Choc tra i calciatori Insultano il portiere Sospesa la partita

L'arbitro, una donna, interviene
L'amarezza della famiglia

SAVONA

Insulti razzisti a un calciatore di 14 anni della categoria Giovanissimi durante una partita di calcio a Cairo Montenotte (Savona). L'arbitro, donna, ha sospeso la gara due volte perché un gruppo di ventenni gridava «nero di m...» al portiere di origini sudamericane della squadra del Priamar di Savona. «Mio figlio è ferito e amareggiato, è un episodio vergognoso che non merita altri commenti se non un intervento deciso della Federazione, non si possono accettare certi episodi» ha denunciato la madre. Sotto accusa la tifoseria della Cairese di Cairo Montenotte. «Il clima teso era percepibile, ma non tanto in campo quanto dagli spalti. Quel drappello di 20 ragazzi che continuavano ad insultare prima e scimmiettare insulti a matrice razziale è stata una cosa che mi ha ferito dentro, da allenatore e da amante di questo sport», ha spiegato Luca Fiorio, allenatore del giovane insultato. «Siamo molto dispiaciuti per quanto successo, penso che nessuno si deve



Scarpini da calcio ANSA

permettere insulti del genere, fuori o dentro gli stadi, grandi e piccoli», ha aggiunto un dirigente della Cairese. «L'Asd Cairese prende le distanze e condanna qualsiasi gesto razzista, come da sempre ha dimostrato, essendo promotrice da anni di progetti sociali di integrazione con migranti, stranieri e disabili ha scritto in una nota la società dopo i cori con insulti razzisti. Ogni anno l'Asd Cairese dona attrezzature e materiale sportivo destinati ai paesi africani partecipando alle iniziative di Find The Cure, no profit internazionale dice ancora la società. •

ie **ATENEIO.** Parla il docente di Filosofia che ha promosso la raccolta di firme contro l'iniziativa

«Si affermano credenze da cui la scienza ha preso le distanze»

la
a-
3-
il
i-
i
a-
io
e-
ià
e-
la
n
a.
l-
n
i-
t-
a-
to
al
a,
ta
di
te
oi
i-
a-
a-

Panattoni: «Il nostro è gesto di testimonianza, c'era la necessità di manifestare una posizione chiara»

Umanisti, medici, giuristi, economisti, informatici. Rappresentanti di ogni area di ricerca dell'Università di Verona stanno prendendo le distanze dal Congresso mondiale delle famiglie, in Gran Guardia dal 29 al 31 marzo.

Finora sono 172 i professori e ricercatori che hanno firmato il documento stilato dal dipartimento di Scienze umane (L'Arena di ieri) in cui si bocciano le intenzioni del convegno, che vuole intervenire sui temi dell'aborto, di-

ponendo convinzioni etiche e religiose come fossero dati scientifici», recita il testo.

«Il nostro è un gesto di testimonianza rivolto alla città. Considerando che l'ateneo svolge anche funzione pubblica di dialogo col territorio, abbiamo sentito la necessità di manifestare una posizione chiara rispetto alla vicenda». Parla Riccardo Panattoni, ordinario di Filosofia morale e direttore del dipartimento che ha promosso la raccolta firme. «È più che legittimo», precisa, «organizzare un momento di riflessione su argomenti che si vogliono rendere evidenti. Ma non si può affermare che siano basi scientifiche a sostenerli quando la

smentiti più volte».

Il riferimento è alle tesi sostenute dalle associazioni internazionali che organizzano la tre giorni: l'affermazione del creazionismo, per esempio, o la convinzione che l'omosessualità sia patologica e che la responsabilità del calo demografico sia da imputare al lavoro fuori casa delle donne o, ancora, l'accostamento dell'interruzione volontaria di gravidanza all'omicidio. Il documento critica anche il rifiuto del riconoscimento dei diritti civili alle famiglie non convenzionali e alle persone che manifestano diversi orientamenti sessuali e identità di genere.

«Tutti argomenti», sottolinea



“Emerge l'anima dell'università, e i principi della libertà di ricerca

RICCARDO PANATTONI

ti
fr
sc
ze
cu
gi
pr
ca
ri
I
di
ne
si
de
to
pa
ga
pa
fe
ge
qu
ec
de
de
qu
la
og
di
ra
io
te